

A VENEZIA LA CONFERENZA SULLA SCIENZA

Acqua e cibo sono diritti di tutti, garantirli è dovere di tutti

di **Angelo Scola** *

«Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati», due importanti opere di misericordia corporale, non esprimono solo la legge elementare della carità cristiana personale e sociale, ma indicano all'evidenza la base materiale primaria della giustizia sociale. Acqua e cibo sono beni essenziali, indispensabili alla vita. Inoltre sono condizioni per salvaguardare la pace nel nostro mondo. Se non sono garantiti il diritto all'acqua e a un'alimentazione adeguata, viene concretamente negato ogni valore alla dignità umana e viene meno la più elementare tutela dei diritti umani.

Nell'anno in cui si celebra il 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani e nei giorni in cui si sta discutendo sulla Dichiarazione del Millennio, è doveroso affermare che i singoli Paesi, la comunità internazionale e tutte le persone di buona volontà compiano ogni sforzo per garantire a ogni essere umano l'accesso all'acqua e al cibo.

LA SCARSITÀ E L'ETICA

I poveri non sono una categoria sociologica, sono persone reali. Tutti hanno diritto a usufruire dei frutti della terra: le soluzioni vanno cercate caso per caso.

che la si voglia intendere nella nostra società plurale, non è pura cosmesi della tecnologia. Al contrario, senza riferimento a un sistema equilibrato di diritto e giustizia, che non può mai ultimamente prescindere dall'etica/antropologia, l'accesso universale al cibo e all'acqua, così come il necessario e sostenibile sviluppo, finisce sui sentieri interrotti.

Anche a uno come me, "laico" nelle molteplici discipline relative all'agricoltura e alimentazione, non mancano informazioni per dire che la situazione mondiale, specie nell'ultimo anno, è stata e rimane oggetto di preoccupazione. La sofferenza e la mancanza di speranza nel futuro di chi si trova nell'incapacità di nutrire sé e la sua famiglia rendono doverose le iniziative di emergenza a sostegno dei consumi di prodotti alimentari; ma questi sforzi, per essere realmente sostenibili, devono essere accompagnati sia da una prospettiva realistica di produzione agricola e di creazione di reddito, sia da politiche che promuovano un reale accesso ai prodotti alimentari da parte delle persone e delle comunità più povere, secondo criteri di giustizia.

I "poveri" non sono una categoria sociologica ma delle persone reali, con il loro volto e la loro storia, nel "qui e ora" concreto della loro singolare esperienza personale e sociale. Per questo le soluzioni tecniche devono essere cercate e attuate caso per caso, in un rapporto di reale cooperazione fra persone e fra popoli. Ciò è tanto più urgente nelle aree che sono teatro di guerre e di conflitti e negli sterminati campi profughi, dove l'umanità sofferente ha bisogno sia dell'aiuto materiale, sia di quella speranza nel futuro che può riaccendere l'operosità quotidiana.

Una prospettiva realistica ed economicamente efficace per l'azione di lotta alla povertà e di sviluppo sostenibile fa leva sulla capacità creativa delle persone e delle co-

munità a collaborare all'opera della Creazione rendendo più abitabile la Terra. Se si comprende che per sua natura il dono apre gratuitamente alla partecipazione, si capisce anche che il lavoro umano crea "vera" ricchezza quando riconosce che le realtà materiali elementari - i frutti della terra e le risorse naturali - sono, proprio in quanto dono, una provocazione rivolta alla libertà creativa. Il lavoro diventa così compimento di umanità. La realtà anche materiale è più profonda della sua apparenza: è segno e mistero.

Si può verificare la verità di queste affermazioni osservando che cosa accade quando nel possesso dei beni si elimina la gratitudine per il loro essere dono universale: il rapporto dell'uomo con queste realtà viene distorto, l'avarizia e l'accumulazione di beni materiali prevalgono sulla

tensione a creare ricchezza, si producono fame e ipertrofia patologica dei consumi, degrado ambientale e sfruttamento fino all'esaurimento delle risorse materiali; anzi fino all'esaurimento di noi stessi. È così negato il principio cardine della giustizia sociale: «Esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità. Questo qualcosa dovuto comporta inseparabilmente la possibilità di sopravvivere e di dare un contributo attivo al bene comune dell'umanità» (*Centesimus Annus*, 34).

Questi semplici richiami bastano per dire che quando si affronta il tema del "cibo e dell'acqua per la vita" la prospettiva etica non può essere confinata tra i principi astratti, non è una semplice premessa che si possa lasciare alle spalle per entrare in *medias res*. Essa al contrario offre indicazioni concrete e realistiche perché, secondo ragione e realtà, le persone di buona volontà cerchino e attuino le soluzioni tecniche più appropriate. Vorrei suggerire tre criteri etici in proposito.

Si conclude oggi a Venezia la quarta edizione del seminario «The future of science» dedicata alla denutrizione nel mondo

Hall (Direzione agricoltura Unione europea): non sono contrario e qualcosa sta cambiando - Veronesi: un'avversione ingiustificata

Questa affermazione, nella sua apparente ovvietà, individua la prospettiva etica, propria del mio intervento. Il fatto che l'etica non si occupi direttamente degli aspetti tecnici relativi al "come" tale scopo possa essere raggiunto non significa che essa si limiti a semplici esortazioni. L'etica, e soprattutto l'antropologia che essa sempre sottende, comun-

unità nel dare risposta ai propri bisogni. Questa deve essere quindi promossa con adeguati investimenti educativi e di sviluppo agricolo locale. Tali investimenti non hanno solo risvolti tecnico-economici, ma richiedono un impegno istituzionale.

L'acqua, la terra coi suoi frutti, le risorse naturali sono un dono dall'alto, posto nelle mani della comunità umana, chia-

Il primo declina il principio di sussidiarietà nelle iniziative di sviluppo. Per rendere disponibili cibo e acqua per le necessità della famiglia umana occorre valorizzare e "sussidiare" quelle soluzioni in cui i poveri non siano destinatari passivi di tecniche escogitate altrove, ma i veri protagonisti e i primi artefici del loro stesso

sviluppo. Numerose esperienze, piccole e grandi, già in atto mostrano l'efficacia e la sostenibilità di iniziative alimentari e di difesa dei bacini idrici che coinvolgono le comunità locali in una trama di cooperazione e di collaborazione.

Il secondo criterio declina il principio della destinazione universale dei beni. Nella realtà del lavoro di ciascuno, la gratitudine per aver ricevuto in uso i doni della terra e della vita fonda il coraggio dell'intrapresa e contribuisce a creare vera ricchezza. Essendo attenti ai bisogni fondamentali della presente generazione e delle prossime generazioni, in una prospettiva realmente universale, sarà possibile evitare sia la deriva economicista appiattita sul presente e unicamente orientata a manipolare e sfruttare la natura, sia il massimalismo ambientalista che rischia di assolutizzare l'ambiente a dispetto della dignità umana.

Il terzo criterio riguarda la responsabilità creativa degli uomini di scienza, affinché si mantenga desta la loro apertura alla verità, contro la pressione del potere e degli interessi. È una garanzia perché la tecnoscienza non si trasformi in tecnocrazia. Così, gli studiosi di scienze naturali sono chiamati al prudente e corretto utilizzo delle possibilità offerte dalle biotecnologie; gli studiosi di scienze umane e sociali a una analisi realistica delle politiche da adottare e delle riforme istituzionali da introdurre, specie nei contesti più difficili segnati da forti disuguaglianze economiche e sociali.

L'inequivocabile e severo monito dei Padri della Chiesa: «Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non l'avrai nutrito l'avrai ucciso» è rivolto anche a noi.

** Questo articolo è uno stralcio dell'intervento che il cardinale Patriarca di Venezia pronuncia oggi durante la quarta Conferenza mondiale «The future of science»*

